

L'INTERVENTO

**“In tempi di crisi
si deve sospendere
la legge Bossi-Fini”**

WALTER SCHIAVELLA

SE OSSERVIAMO le dinamiche di crescita del settore delle costruzioni in questi ultimi anni e le mettiamo a confronto con il peso crescente che, nello stesso periodo, ha assunto la presenza dei lavoratori immigrati, diventa impossibile non cogliere il nesso stringente fra i due fenomeni considerati. Possiamo quindi, senza paura di smentite, affermare che l'apporto alla crescita e allo sviluppo del settore e, con esso, dell'intero paese, da parte dei lavoratori immigrati è stato un apporto decisivo. I dati dell'Istat, delle casse edili e dello stesso rapporto Ires confermano però non solo il grande peso quantitativo sul totale degli occupati, ma anche come, i limiti intrinseci a quella fase di crescita, in primo luogo la compressione di costi e diritti e la conseguente sperequazione nelle dinamiche di distribuzione del reddito a scapito del lavoro e a vantaggio dei profitti, si siano esercitati prioritariamente ed in modo amplificato in primo luogo sulla manodopera immigrata.

Oggi, nel momento nel quale una crisi senza precedenti per dimensione, caratteristiche e durata si sta per abbattere sul settore, così come sugli altri settori che la Fillea rappresenta, le risposte da dare ai problemi del lavoro degli immigrati diventano un terreno decisivo, non solo per la tutela dei loro diritti, ma per la costruzione delle stesse risposte generali attraverso le quali contrastare e superare la crisi incombente.

Se, infatti, la crisi è stata prodotta dall'assenza di regole e se i suoi effetti sono stati amplificati dalla sperequazione nei

processi distributivi e di coesione sociale, la strada per superarla non può che passare per cogenti percorsi regolativi a livello legislativo e contrattuale attraverso i quali rafforzare redditi e cittadinanza a partire da coloro, come i lavoratori immigrati, che oggi sono esposti più di altri al vento della recessione. Per questo la strada non può essere quella della sospensione dei flussi ma, al contrario, quella della sospensione della Bossi-Fini per evitare che con il lavoro si perda anche ogni diritto acquisito presente o futuro, magari costringendo centinaia di migliaia di lavoratori ad una nuova clandestinità sostenuta dal lavoro nero offerto da imprese senza scrupoli che, in assenza di regole e controlli, utilizzerebbero la crisi per scacciare slealmente dal mercato le imprese sane. Per questo occorre estendere a tutti i lavoratori, italiani e stranieri, le protezioni sociali a partire da adeguate coperture in termini di ammortizzatori sociali. Per questo, per uscire dalla crisi, occorre puntare sulla qualità del lavoro e delle imprese a partire dall'estensione di tutele e diritti per chi oggi ne ha meno, dal sostegno ai processi di qualificazione professionale per chi oggi è sottoinquadato, dal contrasto ad ogni violazione delle norme di sicurezza per chi oggi, come i lavoratori stranieri, è più esposto di altri.

Per questo, in sintesi, oggi per la Fillea ma per l'intera Cgil dalle risposte che sapremo dare in termini di azione rivendicativa, di effettiva rappresentatività e di aumentata rappresentanza in termini organizzativi ai problemi dei lavoratori immigrati, passa non solo la soddisfazione delle loro istanze ma la capacità di costruire risposte adeguate e complessive alla attuale fase di crisi economica e sociale e, in definitiva, di costruire il futuro dello stesso sindacato.

L'autore è segretario generale Fillea Cgil



**Per superare
la recessione
bisogna rafforzare
redditi e diritti
di cittadinanza,
a partire
dai migranti**